



Andrea Valente

C'ERA SETTE VOLTE

© 2016 Edizioni Lapis
© 2016, Andrea Valente – pubblicato in accordo
con Caminito S.a.s. Agenzia Letteraria
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-460-8

Finito di stampare nel mese di febbraio 2016
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Roma

 **Lapis**
edizioni

C'era una volta un c'era una volta
ed ora non c'era una volta più.

IL LUPO DA BIBLIOTECA

Una volta c'era un lupo, quatto quatto, zitto zitto, che se ne andava per il bosco ululando sottovoce, per non dar noia ai mirtilli e ai lamponi e, soprattutto, per non essere notato da chiunque altro si trovasse malauguratamente a passare per di là in quello stesso preciso momento.

Non ho capito perché le parole quatto e zitto vadano scritte due volte ciascuna, mentre sottovoce no...

Il cielo era sereno, l'aria era frizzante, l'acqua del ruscello era fresca e rigenerante: l'ideale per un lupo, per andarsene a spasso nel bosco, quatto o zitto poco importa. Tanto ideale che, raggiunta una radura un po' al sole e un po' all'ombra, il lupo si guardò a destra e sinistra, davanti e dietro, sopra e sotto, di lì e di là, di qui e di qua, di su e di giù, così e cosà, per accertarsi che non ci fossero sguardi indiscreti che potessero coglierlo sul fatto, quindi si accomodò sotto un frassino, appoggiò la schiena al tronco, stiracchiò le zampe e, da chissà dove dentro la sua pelliccia, estrasse un libro grosso così, con le pagine piene di parole scritte una riga sotto l'altra e delle splendide illustrazioni a colori, per aiutare la fantasia a immaginare la scena e accompagnare la narrazione.

Quando vedo qualcuno che legge,
al mare o sul tram, mi assale sempre
la curiosità di sapere di che storia si tratti.
Nel caso di un lupo, però,
bisogna stare a debita distanza
e non è facile capirci qualcosa...

Fece un respiro profondo, il lupo, inebriandosi di profumo di sottobosco, poi si infilò un paio di occhiali, invero un po' piccoli per il suo faccione, che gli davano una vaga aria da nonnina...

Oh... Ah... Uh! La nonnina!

Aiuto! Vuoi vedere che quel lupaccio si era ingurgitato la vecchietta, masticandola e deglutendola per bene, sputacchiando poi qualche ossicino, e adesso si rilassava leggendosi un libro come se nulla fosse? Quegli occhiali erano un indizio molto chiaro e con la pancia piena ogni storia diventa qualcosa di più di una storia qualsiasi.

Con il polpastrello dell'indice e del medio sfogliò una dopo l'altra le pagine del libro, fino ad arrivare a quella dove aveva lasciato il segno, più o meno a metà del terzo capitolo. Di nuovo fece un sospiro al profumo di viola mammola, quindi si immerse beatamente nella lettura, che a guardarlo era impossibile non invidiarlo almeno un po'.

Passò di là una bimbetta dalla camminata arzilla, con un cappottino rosso come le ciliegie

e il cappuccio sulla testa, rosso pure lui, da cui sbucavano timide due treccine e la punta del naso. Passò saltellando allegramente, vista la giornata serena, l'aria frizzante e tutto il resto, ma si fermò in mezzo alla radura, un po' all'ombra e un po' al sole, tra il perplesso e l'incuriosito, alla vista di quello strano tipo ai piedi del frassino.

Ora, se pensi di aver capito quello che accadrà nelle prossime pagine puoi senz'altro saltare direttamente alla storia successiva, ma in questo caso rischi di perderti qualcosa di inaspettato, perché bada che le cose più inattese si nascondono proprio nelle situazioni che si sa già come vanno a finire.

Quando so già come va a finire spero sempre che finisca in un altro modo, ma il più delle volte finisce davvero così, proprio perché sotto sotto mi aspetto che finisca in un modo diverso...

Si avvicinò, la bimbetta, al lupo, facendo attenzione a non disturbare, non certo perché avesse timore di una simile bestia nel bosco, bensì

perché li sto tenendo spalancati, per provare a leggere meglio le parole sulla pagina del tuo libro, che sono scritte un po' troppo in piccolo per me.»

Ripeto, bimbetta mia, potevi acchiappare gli occhiali sul naso del lupo, così ti saresti messa in guardia da sola e probabilmente avresti avuto anche meno difficoltà a leggere...

«Ah» ribatté lui «e che bocca grande che hai!»

La bambina sorrise e la bocca diventò ancora più grande di quello che era e di quello che sembrava, spalancando la sua allegria da un orecchio all'altro.

«Trovì davvero?!» ripeté. «Grazie grazie! Ci tengo molto al mio sorriso e sono altrettanto felice che tu lo abbia notato.»

«Che orecchie grandi, che hai!» continuò il lupo, che ormai aveva preso lo slancio e non si fermava più. «Che mani grandi, che hai! Che dita grandi, che hai! Che piedi grandi, che hai! Che ginocchia grandi, che hai! Che punta del naso grande, che hai!» Che poi non era per nulla vero che la bimbetta aveva le mani grandi, le dita grandi,

i piedi grandi, le ginocchia grandi e i piedi grandi. Le orecchie forse un po' sì, ma poco, e la punta del naso assolutamente no! Ma vuoi metterti lì a disquisire con il lupo su queste piccolezze?

E come facciano tante cose così grandi ad essere delle piccolezze, anche questo non lo so davvero...

«Se posso interromperti» lo interruppe, appunto, lei «ti dirò che di grande ho soltanto la curiosità. Ma *grande* è ancora poco: è grandissima, enorme, gigantesca addirittura, e se tu conosci una parola più grande ancora, va bene anche quella, ma dimmela, che sono curiosa di sentirla.»

«E come faccio» continuò a interromperlo «a far sapere alla mia curiosità che bella storia stai leggendo nel tuo libro, senza ficcarci il nasino, con la punta piccina davvero, tanto piccola da infilarsi comodamente tra una pagina e l'altra?!»

Detto questo, la bambina allungò ancora un po' il collo e la vista, fino a distinguere chiaramente le vocali dalle consonanti, le lettere maiuscole da

quelle minuscole, i punti e virgola dalle parentesi, gli aggettivi dai sostantivi e tutte queste cose che piacciono molto alle maestre.

*La mia maestra è la più brava di tutte:
parla di verbi e di avverbi, di congiuntivi
e di congiunzioni, di accenni e di accenti,
che è una meraviglia starla ad ascoltare anche quando
non si capisce nulla di quel che dice...*

«Strano...» bofonchiò il lupo tra sé e sé, masticando le parole in modo da non poter essere capito «nella storia che ho letto io la ragazzina con il cappuccio rosso non dice quelle cose e men che meno s'impiccia della storia che sto leggendo...»

«Che lupo buono, che sei!» esclamò la bimba, saltandogli sul pancione e strappandogli il libro dagli artigli. Poi cominciò a sfogliare le pagine in avanti e indietro, perdendo il segno e il filo della narrazione. Fortuna che il lupo la conosceva a memoria, quella storia, e non sarebbe stato un problema, per lui, riprendere la lettura quando finalmente sarebbe tornata la calma.

«Ma questa pare quasi la casa della mia nonnina!» strillò, entusiasta, ammirando nel libro il disegno di una casetta dall'altra parte del bosco. E, sempre strillando di felicità, sfilò gli occhiali dal naso del lupo e se li infilò lei, imitando la voce sottile della nonna.

*Oh... finalmente!
Però sul suo nasino, effettivamente piccino, gli occhiali
dondolavano, tanto sembravano grandi. Eppure erano
gli stessi occhiali che parevano piccoli sul nasone del lupo.*

«Attenta, Cappuccetto!» strillò una vocina tremula, giunta alla radura da chissà dove. Poteva essere un leprotto, ma quelli hanno una voce più veloce; oppure una tartaruga, ma quelle parlano molto più lentamente... Era la nonnina, vestita in camicia da notte, con uno scialle sulle spalle, le ciabatte con un fiocco sull'alluce e i bigodini sulla testa, come tutte le nonne che vanno a spasso per il bosco quando il cielo è sereno, l'aria frizzante e l'acqua del ruscello fresca e rigenerante.

«Attenta, Cappuccetto!» continuò la nonna.

«Quello lì, grigio e spelacchiato, è il lupo cattivo, te l'ho detto mille volte di non fidarti dei lupi che incontri lungo il cammino. E di mettere la maglietta di lana, altrimenti prendi freddo.»

La bambina guardò il lupo, il lupo guardò la nonna, la nonna guardò Cappuccetto e questo girotondo di sguardi andò avanti per mezzo minuto poi, per un altro mezzo minuto Cappuccetto guardò la nonna, la nonna guardò il lupo, il lupo guardò la bambina, finché:

«Suvvia, nonna» borbottò la piccola, felice di vedere la nonnina, ma un po' infastidita per la lettura interrotta «non lo vedi quant'è simpatico e pacioccone? Non lo vedi che è un lupacchiotto cortese e gentile? Pensa che è un accanito lettore, un po' come te quando mi leggi una favola prima di addormentarmi.» E già che c'era ci piazzò pure uno sbadiglio così contagioso, che quasi mi addormento anch'io.

«Suvvia...» ululò il lupo, con tono gentile e voce impostata, perché non se la sentiva davvero di contraddire la piccola, anche se del pacioccone non

glielo aveva mai dato nessuno. Dello spelacchiato sì. Ma a sentirsi definire simpatico, cortese e gentile si inorgogli come non gli era capitato mai.

Tanto per darsi un tono e dimostrare la sua immensa cultura e l'ancor più grande amore per i libri e le storie, il lupo estrasse un libercolo da dietro l'orecchio sinistro, un librone da sotto un'ascella, un librino dai peli della coda, che evidentemente era meno spelacchiata di quel che sembrava, un librotto da qui, un libruncolo da là, e li ripose uno sull'altro senza aprirli, perché ancora si doveva finire la storia che si era cominciata.

Fu così che la nonna saltò anche lei sul pancione del lupo, accanto alla nipotina, e la lettura del libro poté proseguire.

Adesso mi cerco anch'io un frassino, mi appoggio al tronco e mi leggo un bel libro. Vediamo cosa succede... Oppure un olmo, che mi pare più adatto a certi tipi di letture, perché ogni libro vuole la sua poltrona. Che poi dipende anche da dove ti trovi: se sei al mare, un pino marittimo va benissimo e se non ti va ti dovrai accontentare. Se sei in montagna è più facile trovare un larice...

«Attenta, attenta Cappuccetto!» strillò un vocione da dentro un cespuglio, appena girata pagina tre. Che sia stato il leone, re della foresta? O forse un elefante, smarritosi tra funghi porcini e fiori di rododendro? Se non addirittura un orso polare in cerca della strada per tornarsene tra i ghiacci. Nessuno dei tre: era il cacciatore, a spasso per il bosco sotto il cielo sereno, con l'aria frizzante e l'acqua del ruscello fresca e rigenerante, come tutti i cacciatori, che siano protagonisti di una fiaba oppure no. E il bello è che i cacciatori se ne vanno per il bosco travestiti da cespuglio anche se è nuvoloso e l'aria troppo fredda o troppo calda.

«Attenta, attenta Cappuccetto!» continuò il cacciatore «Attenta, nonnina! Siete finite tra le grinfie del lupo perfido e cattivo! Spostatevi dal suo pancione, una di qua, l'altra di là così gli sparo proprio nell'ombelico e vi tiro fuori da lì.»

Vuoi vedere che l'ombelico
nel centro della pancia
esiste proprio perché
il cacciatore possa
prendere bene la mira...?

«Se posso dire la mia» interruppe il lupo, piuttosto preoccupato per la situazione che si era creata «farei notare all'egregio signor cacciatore, che la bimba e la nonna sono già *fuori* dalla mia pancia. Non vi sono mai entrate, per la precisione.»

Innegabile. Anche il cacciatore avrebbe avuto bisogno degli occhiali da nonnina, ma poi si sarebbe insospettito di più e avrebbe sparato due volte...

«Ma...» borbottò quello «ma la storia...»

«La storia» lo interruppe di nuovo il lupo «è vero che di solito va a finire così: l'ho letta mille volte anch'io; capisco e comprendo la sua preoccupazione, ma la inviterei a togliere il dito dal grilletto e guardare bene come stanno le cose. Le storie non basta leggerle, bisogna anche capirle, altrimenti sono parole al vento, inchiostro gettato e carta sprecata.»

Questa me la scrivo sul diario...

«La giovane Cappuccetto» continuò a interrompere il lupo «mi ha persino definito gentile, cordiale, simpatico...»

«E pacioccone!» aggiunse la piccola.

«E pacioccone» confermò il lupo, ancorché controvoglia. «Non vorrà mica contraddirla con un colpo di fucile?»

«Si accomodi con noi, piuttosto» concluse «e riprendiamo la lettura.»

Fu così che anche il cacciatore saltò sulla pancia del lupo ad ascoltare.

«Attenta, attenta, attenta Cappuccetto!» sibilò di nuovo una voce da dietro un cucuzzolo. Poteva essere una cerbiatta saltellante, ma no; allora, forse, un'aquila svolazzante, ma no di nuovo. Bastò aspettare pochi istanti ed ecco che subito dietro la voce sbucò anche la faccia preoccupata e trafelata della mamma che, visto il cielo sereno, l'aria frizzante e l'acqua del ruscello fresca e rigenerante, se ne andava di corsa nel bosco fino alla radura un po' al sole e un po' all'ombra, alla ricerca della sua bambina.

«Attenta, attenta, attenta Cappuccetto!» continuò la mamma, sempre più trafelata e sempre più preoccupata, in più pure un po' spaventata da quella visione sulla radura. «Attenta, attenta nonnina! Attento, signor cacciatore! Quello è il lupo cattivo, quello dei Tre Porcellini, quello che ti inghiotte in un boccone e poi non si lava nemmeno i denti! Quello che se non ci fosse lui avremmo molte meno storie da raccontare!»

«Lo so, eccome se lo so!» esclamò Cappuccetto.

«Lo sa, eccome se lo sa!» confermò la nonna.

«Lo sappiamo, eccome se lo sappiamo!» confermò anche il cacciatore.

«Lo sanno, eccome se lo sanno!» sottolineò il lupo. «E adesso lo sai anche tu, mammina, eccome se lo sai! Ma è evidente che ti sei fatta un'idea sbagliata di me, che sono così cortese, simpatico, gentile...»

«E pacioccone!» aggiunsero il cacciatore e la nonna.

«E pacioccone» si rassegnò lui. «E sappi che l'ho letta anch'io la storia dei Tre Porcellini e delle loro

casette e, da lupo quale sono, ti dico che ce ne vuole di fantasia per raccontare una frottola simile. Ti pare che ce ne andiamo in giro a minacciare porcelli, anziché starcene tranquilli in una radura, con il cielo sereno, l'aria frizzante e l'acqua del ruscello fresca e rigenerante, a leggerci un libro per trascorrere il pomeriggio in tranquillità?» e scandì bene la parola *tranquillità*, tanto per far capire ai suoi ospiti che la sua, di tranquillità, era stata infranta un po' troppe volte, ormai.

Fu così che, facendosi largo tra la folla, anche la mamma saltò sul pancione del lupo e la lettura proseguì.

Nessuno interruppe più, strillando: "Attenta, Cappuccetto" o qualcosa di simile. Prima del tramonto fu girata anche l'ultima pagina del libro e qualcuno visse felice e contento di sicuro.

Come spesso capitava, Cappuccetto si era addormentata beatamente a tre pagine dalla fine e adesso guai a svegliarla! La nonna si alzò scricchiolando un po', diede un bacio in fronte alla piccola, una carezza al lupo, e se ne tornò a

casa felice e beata; il cacciatore raccolse il fucile, rimboccò la coperta di Cappuccetto, diede una pacca sulla spalla al lupo e se ne tornò allegramente nella foresta; la mamma diede un bacio sulla punta del naso della figlia e uno pure a quello del lupo e se ne tornò a casa beata, felice e allegra.

Il lupo, con la bimbetta sdraiata a pisolare sulla sua pancia, non osava muovere un muscolo. Con cura ripose il libro chissà dove dentro la pelliccia, soddisfatto di questa sua ultima lettura e cominciò a pensare a cosa avrebbe letto l'indomani. Poi guardò con sguardo tenero la piccola, così angelica, con il suo visino che sognava chissà cosa e...

E il lupo simpatico, cordiale, gentile e... pacioccone! – Dirai tu – Già, ma questa volta anche goloso, affamato e cattivo, più cattivo che mai... E perfido, e terribile, e malvagio! Il lupaccio inghiottì Cappuccetto in un sol boccone e buonanotte.

Sì, però, se finisce così
ci rimango male davvero...

Vabbè, dai, non finì proprio così.

Secondo me alla fine di alcune storie bisognerebbe lasciare l'ultima pagina bianca, in modo che ognuno possa immaginare quello che gli pare, con un colpo di scena oppure senza, con il lieto fine oppure no...

In realtà, con la bimbetta che gli dormiva sul pancione, il lupo notò nell'erba un bel cestino, foderato con una tovaglietta da pic-nic, di quelle con i quadretti bianchi e rossi, pieno zeppo di cose più buone che mai: vasetti di marmellata, pane appena sfornato, grissini, mele, arance, banane, biscotti, mandorle tostate, questo, quello e pure quell'altro. La piccola avrebbe dovuto attraversare il bosco e portare tutto alla nonnina in camicia da notte, ma questo lo sai. E lo sapeva pure il lupo, che aveva letto la storia decine e decine di volte. Come abbia fatto a non accorgersene subito non si sa.

Inebriato da tutti quei profumi si guardò a destra e sinistra, davanti e dietro, sopra e sotto, di lì e di là, di qui e di qua, di su e di giù, così e

cosà per accertarsi che non arrivasse più nessuno; di nuovo spalancò le fauci quindi, al culmine della gola, inghiottì anche il cestino in un boccone, con la tovaglietta e tutto e buonanotte.

E già che c'era inghiottì anche Cappuccetto, altrimenti che lupo era?!

Sarà, ma io continuo a rimanerci male...

Vabbè, dai cambiamo un po' la fine.

Facciamo che il lupo, dopo aver cenato, infilò il dito indice tra i denti e le gengive, poi giù, giù, giù nella gola, fino ad agganciare con l'artiglio appuntito il cappuccio rosso, con dentro le treccine di Cappuccetto, la sua testa, la punta del naso e poi via via tutto il resto, grande o piccolo non importa. Tirando con attenzione, estrasse ogni cosa e posò la bimbetta sull'erba, un po' al sole e un po' all'ombra, senza badare al solletico che tutto ciò aveva causato alle sue tonsille, al gargarozzo e all'ugola.

Poi, finalmente, ingurgitò il cestino e la storia finì. Va meglio così?!

«Adesso che favola mi racconti?!» esclamò la piccola, mentre il lupo si stava quasi addormentando, per una meritata pennichella. Ma all'idea di leggere un'altra storia si svegliò più arzillo che mai, che tempo per dormire ne avrebbe avuto più in là. Fece accomodare la sua amica sul pancione, sfilò un libro da chissà dove e:

«Ti leggo la vecchia storia di mia cugina, la volpe, che tutti credono furba e invece non è nemmeno capace di mangiare un grappolo d'uva!»

E con quella che comincia, questa storia, davvero, finisce qui.

*La so, la so, la favola della volpe e l'uva,
non serve che me la racconti. A casa ho
un libro intero, con le favole di Esopo
e ho come l'impressione che anche il lupo,
da qualche parte nella sua pelliccia,
ne abbia uno simile...*